



L'intervista

Orazio Cancila "Solo aneddoti Palermo non sa scrivere la sua storia"

di **Amelia Crisantino**

Gli storici vengono spesso collegati a un libro particolare, ma se dovessimo scegliere un libro per Orazio Cancila saremmo presto in difficoltà. È uno storico dell'economia e la memoria corre ai tanti saggi, alla Storia dell'industria in Sicilia pubblicata nel 1995 ma anche ad altri due libri che rimangono insostituibili, "Impresa, redditi, mercato nella Sicilia moderna" del 1980 e "La terra di Cerere del 2001", dove vengono raccolti i saggi sull'antica economia del grano che rischiavano di andare dispersi. Cancila è anche lo storico dell'Università, al 2006 risale la Storia dell'Università di Palermo. Ma poiché uno studioso non va in pensione Cancila non ha mai lasciato la sua routine di lavoro e, a 83 anni, l'occasione per una chiacchierata con lui è l'uscita da Rubbettino di "Pulcherrima civitas Castriboni. Castelbuono 700 anni", libro di ben 699 pagine che però non scoraggiano il lettore.

Come mai ha scelto la storia locale per quest'ultimo libro?

«Non è la mia prima pubblicazione su Castelbuono, ormai da decenni lavoro a ricostruire la storia del mio paese dalle origini alla prima guerra mondiale: è un impegno faticoso che comporta lo spoglio dei registri dei notai dal Cinquecento e dei registri parrocchiali di chiese e ordini religiosi, senza contare la documentazione privata di alcune famiglie nobili. Ma confesso che le mie ricerche hanno puntato soprattutto a soddisfare la mia curiosità di castelbuonese, con l'obiettivo di ricostruire squarci perduti della storia del mio paese».

Sono ricerche molto minuziose e ancora in corso, ci sarà un nuovo libro su Castelbuono?

«Il libro di cui parliamo è una sintesi che arriva ad oggi, ma la ricerca per i feudatari Ventimiglia si è fermato al '600 e conto di

tornare a lavorare».

Lei approfondisce la storia di un piccolo paese dopo avere scritto la storia della capitale del Regno, di Palermo: quali sono le differenze?

«Sono due storie molto diverse, la piccola comunità permette indagini nel dettaglio. Penso di avere compiuto il mio lavoro quando riesco a collegare episodi lontani ma legati da un filo sottilissimo che sembrava spezzato. È una bella sfida individuare le radici di quello che sembrava nato per caso, anche se sappiamo che la ricostruzione storica è sempre parziale. Perfino l'indagine più approfondita contiene solo un'immagine frammentaria del passato».

Il libro su Palermo è anche un libro sul potere democristiano?

«Palermo è una città che da secoli non pensa a scrivere la propria storia. Non che su Palermo non si sia scritto, qualche volta si è scritto anche troppo. Ma in genere quello che i palermitani conoscono riguarda singoli avvenimenti, frammenti che non fanno storia e anzi tendono a distorcere il passato. Detto questo, è anche una storia del potere democristiano».

Lei ricostruisce le tappe dell'ascesa di personaggi come Vito Guarrasi o i cugini Salvo: come fanno degli sconosciuti arrampicatori di provincia a costruire un impero finanziario?

«Sono storie parallele ma differenti. Grazie alla sua disponibilità alle più diverse ideologie politiche Guarrasi è stato sempre considerato al centro di tutti i misteri palermitani, a partire dall'operazione Milazzo di cui è stato ispiratore nel 1958. Per il questore Mangano sarebbe stato addirittura il capo supremo della mafia, la "testa del serpente". Diciamo che è stato il discretissimo consigliere della politica palermitana».

Qualcuno l'ha accusata di essere stato severo con i Florio, ha qualche ripensamento nel suo giudizio?

«Capisco che è molto più facile scaricare le colpe del fallimento sugli altri, sul cattivo Giolitti ad esempio. O sui vari governi protettori del Nord a danno del Sud, quindi a danno del più importante industriale siciliano...»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ORAZIO CANCELA
IL PROFESSORE
HA 83 ANNI

*Su Castelbuono
l'ultima fatica:
ho puntato
soprattutto
a ricostruire squarci
perduti della storia
del mio paese*